

# «Salario minimo contrattuale»

## Cgil, Cisl e Uil ufficializzano la proposta unitaria di riforma dei contratti

Giorgio Pogliotti  
ROMA

Gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno approvato all'unanimità la proposta sul nuovo sistema di relazioni industriali che i sindacati porteranno ai tavoli di confronto con le associazioni datoriali per cercare un'intesa complessiva che scongiuri l'annuncio di intervento del governo sul salario minimo legale.

I sindacati propongono l'estensione erga omnes dei minimi salariali contrattuali, attraverso un intervento legislativo di sostegno

### LE CRITICITÀ

Per Bentivogli (Fim Cisl) «è contraddittorio caricare di ulteriore ruolo salariale il contratto nazionale e puntare sui contratti decentrati»

che dia attuazione all'articolo 39 della Costituzione, come alternativa al salario minimo legale, che suona alle orecchie dei sindacati come un attacco alla contrattazione e che rischierebbe di produrre un abbassamento generalizzato dei salari. Al contrario, per Cgil, Cisl e Uil il contratto nazionale «deve uscire dalla sola logica della salvaguardia del potere d'acquisto» con aumenti determinati in base a dinamiche macroeconomiche, indicatori di crescita, andamenti settoriali. «Dall'attuale contesto eco-

nomico - ha spiegato il segretario confederale della Cisl, Gigi Pettenri - caratterizzato da un'inflazione prossima allo zero, nasce la nostra proposta sul salario per uscire dal vincolo esclusivo del riferimento all'inflazione. Aver ancorato la dinamica salariale all'evoluzione degli indicatori macroeconomici significa che il salario può andare oltre l'inflazione».

Alla contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) viene trasferita la gestione negoziale delle variabili organizzative che concorrono alla crescita della produttività (orari di lavoro, inquadramenti, sicurezza), da distribuire con il salario aggiuntivo di produttività. La partecipazione alla governance aziendale (nelle imprese che hanno adottato il modello duale), organizzativa o economico-finanziaria è un altro punto della proposta che punta a ricondurre alla contrattazione le nuove procedure sui licenziamenti economici collettivi e disciplinari.

Il confronto tra le parti sociali non si preannuncia facile, almeno a giudicare dalle prime reazioni che arrivano dalle imprese. Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, la proposta sindacale è già superata dai contratti di categoria (si veda l'articolo a fianco). Respinge le critiche la leader della Cgil, Susanna Camusso sostenendo che «è una cosa vecchia pensare che si può continuare a proporre a questo Paese la ricetta della com-

### I tre pilastri della proposta



CONTRATTAZIONE

Al capitolo contrattazione Cgil, Cisl e Uil confermano l'attuale architettura nazionale e di II livello. Gli aumenti salariali vengono legati non più (solo) all'inflazione ma a «dinamiche macroeconomiche». Si propone l'estensione erga omnes dei minimi salariali contrattuali, attraverso un intervento legislativo di sostegno come alternativa al salario minimo legale



PARTECIPAZIONE

Per i sindacati l'intero modello delle relazioni industriali deve evolvere con una scelta strategica di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle imprese. Tre le aree di partecipazione individuate: alla governance (nei consigli di sorveglianza nel modello duale), all'organizzazione (un'area che riguarda in particolare le Pmi e le Reti) e quella economico-finanziaria



RAPPRESENTANZA

Il Testo unico di gennaio 2014 firmato da sindacati e Confindustria, e successivamente da Confservizi, Alleanza delle cooperative e Concommercio va esteso a tutti i settori. Con modalità applicative specifiche per le Pmi, rapportate alle peculiarità dei diversi contesti. Un eventuale intervento legislativo dovrà recepire quanto definito dalle parti sociali.

petizione al ribasso senza cogliere che si vuole aprire una stagione nuova». Nell'annunciare che il confronto sarà esteso a tutte le associazioni datoriali, Camusso ha aggiunto: «Non si fanno piattaforme per fare accordi a prescindere, si fanno accordi se si trova punto di mediazione».

Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo, che si rivolge così a Confindustria: «Se c'è qualcuno in ritardo sul confronto sono loro, se vogliamo seriamente confrontarci sul nostro modello di riforma si facciano avanti».

Il leader della Fim-Cisl, Marco Bentivogli, ha evidenziato alcune criticità della proposta, pur avendo votato a favore: «È contraddittorio caricare di ulteriore ruolo salariale il Ccnl e puntare sulla contrattazione decentrata - ha detto -. La deflazione deve essere un'occasione per sviluppare la contrattazione decentrata, non per rendere ancora più difficile il rinnovo dei contratti nazionali. L'aumento dei salari reali può avvenire solo liberando appieno la contrattazione decentrata». Il leader delle tute blu della Cisl ha lanciato un monito: «L'unità ritrovata non deve riaprire una stagione di sole piattaforme, che non avviano neanche negoziati - ha concluso -. Non dobbiamo preoccuparci degli attacchi esterni, ma del rischio di inconcludenza e irrilevanza della nostra azione».

Confindustria. «Una foto sbiadita piuttosto che una scelta per innovare il Paese»

## Squinzi: proposta già superata dai contratti di categoria

Nicoletta Picchio  
ROMA

Una proposta «superata», che non serve ad innovare il Paese. Giorgio Squinzi commenta il documento sulla riforma della contrattazione che Cgil, Cisl e Uil hanno formalizzato ieri. «Da quello che si legge appare che i sindacati si stiano muovendo col passo del gambero. La loro proposta è già superata dai contratti di categoria che si sono chiusi in questo periodo e dalle nostre proposte per i contratti in fase di rinnovo, anni luce più innovative rispetto alla piattaforma di Cgil, Cisl e Uil», sono state le parole del presidente degli industriali.

Il tema dei contratti è sempre stato al centro dell'azione di Confindustria. Già nel maggio 2014 era stata formalizzata la proposta sul mercato del lavoro e contrattazione. E l'anno scorso, prima nell'assemblea privata e poi in quella pubblica, tenutasi all'Expo a maggio, Squinzi aveva rilanciato con forza l'esigenza di cambiare radicalmente le regole della contrattazione collettiva, con un appello ai sindacati a rinnovare insieme il modello contrattuale, come nuovo terreno di sfida per le parti sociali. Un dialogo che, dopo diversi contatti, di fatto non è mai partito, con Cgil e Uil che non si sono presentate al tavolo al momento di dare il via in concreto alla trattativa, alla fine di settembre. «Sono stati buttati sei mesi da



Leader degli industriali. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

quando li avevo invitati al tavolo e i risultati che presentano oggi (ieri, ndr) se confermati sembrano più una foto sbiadita che non una scelta per innovare il Paese», ha continuato Squinzi.

Nel frattempo, da ottobre, è stato chiuso il contratto dei chimici, è partita la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici (prossimo appuntamento il 21 gennaio), si è avviata, anche se ora si è appena interrotta, quella dell'industria alimentare, su basi e contenuti ben più avanzati rispetto al documento presentato ieri dai sindacati.

«Dobbiamo recuperare competitività e la contrattazione collettiva deve sostenere gli sforzi che si compiono in questa direzione», ha detto più volte il presidente di Confindustria negli ultimi mesi, sottolineando come «i legami tra dinamica dei salari e miglioramento della produttivi-

tà devono essere resi più forti e stringenti». Punti già messi nero su bianco nella proposta di Confindustria del 2014. L'obiettivo è spostare il peso sulla contrattazione aziendale, per collegare aumenti salariali e produttività, a vantaggio della competitività delle imprese e del Paese. E il contratto nazionale deve accompagnare questo processo evitando che le imprese siano costrette a pagare i costi di due livelli di contrattazione. Sono i numeri a dettare queste necessità: rispetto alla Germania il nostro Paese ha un gap di produttività che è oltre 20 punti, a danno della crescita. Su questo percorso resta sullo sfondo l'ipotesi dell'intervento legislativo da parte del governo, come ha ripetuto nei giorni scorsi il premier Matteo Renzi: «O le parti sociali fanno gli accordi, o ci pensiamo noi».